

SECONDO CICLO: DAL CAMPUS ALL'HORTUS

È stato approvato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri il decreto attuativo sul nuovo ciclo della scuola secondaria superiore. A quanto ci è dato di conoscere all'atto della redazione di queste news, il testo non si discosta dalla undicesima bozza che abbiamo criticato, offrendone le ragioni, nel precedente numero di Libed. News. Ad ogni buon conto, si vedrà durante l'iter della approvazione definitiva del decreto, fino alla sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, se le nostre perplessità sono destinate a permanere oppure a mutare. Varando il decreto il ministro Moratti ha orgogliosamente sostenuto che «a ottant'anni dalla Riforma Gentile è stato ridisegnato il secondo ciclo di istruzione e formazione, articolato in percorsi liceali e percorsi di istruzione e formazione professionale. In tal modo sarà garantito ad ogni studente, a conclusione del percorso formativo prescelto, il conseguimento di un diploma liceale oppure di un diploma o almeno di una qualifica spendibile nel mercato del lavoro nazionale ed europeo». E questa prospettiva è sicuramente realistica e compresa nella logica del decreto. Bisogna tuttavia riflettere sulle modalità con cui il processo formativo unitario è garantito, e da questo punto di vista, se sarà confermato il testo nella sua stesura attuale, le perplessità restano, specie su un punto: il campus. Era questo il nodo attorno al quale ruotava la possibilità di offrire ai due sistemi, quello liceale e quello della istruzione e formazione professionale, la pari dignità promessa dalla legge delega di riforma 53/2003. Svanita la possibilità di collocare gli istituti tecnici nel sistema della istruzione e formazione (di competenza regionale), una delle ultime bozze di decreto sul secondo ciclo recitava, al comma 14 dell'art. 1, che «i percorsi del sistema dei licei e quelli del sistema di istruzione e formazione professionale possono essere realizzati in un'unica sede, anche sulla base di apposite convenzioni tra le istituzioni scolastiche e formative interessate». Una tale formulazione, posta la dovuta distinzione fra norma generale di competenza statale e gestione di essa affidata alle Regioni, preludeva all'affidamento alla singola scuola del compito di decidere quali percorsi fare partire e, nel caso se ne ravvedesse la necessità, di attivare percorsi liceali e di istruzione e formazione «nell'unica sede». L'accento era posto, insomma, sull'autonomia del singolo istituto scolastico e sulla sua capacità di raccordarsi alla legislazione statale e a quella regionale. Ora le cose cambiano quasi radicalmente. Infatti al comma 14 dell'art. 1 si legge: «I percorsi dei licei, ed in particolare di quelli articolati in indirizzi...possono raccordarsi con i percorsi di istruzione e formazione professionale costituendo, insieme, un centro polivalente denominato "Campus"...». Attenzione: si dice che i percorsi dei licei ad indirizzo "possono" raccordarsi. È un problema di raccordo, oltretutto facoltativo, non di valorizzazione dei percorsi all'insegna della pari dignità. L'idea del campus (appoggiata a suo tempo anche da noi) la si ritrova nei primi articoli del prof. Bertagna a sostegno di un processo riformistico che consentisse di attuare reti educative territoriali, fatte di edifici e di servizi diversi facilmente raggiungibili. In questo caso il campus avrebbe privilegiato la scelta del singolo alunno tra o all'interno di sistemi diversi. Ora invece il raccordo pare dare forza all'idea di una "terza via" tra l'assetto attuale e quello dei due sistemi. Terza via che sembra sposarsi molto bene con la prospettiva del percorso integrato tra licei, istruzione e formazione professionale, già sperimentata in alcune regioni ed estesa anche ai licei. L'integrazione prevede che chi

Pag. 1 di 2

Editoriale LibedNews, anno 2004/2005, numero 35

opta per questa soluzione frequenti per un biennio o un triennio una classe di istituto, e in previsione anche di liceo, in cui un certo numero di discipline, accanto a quelle tradizionali, sono professionalizzanti. Il problema dell'assolvimento dell'obbligo sarebbe bypassato mediante il sistema delle qualifiche che consentono se ottenute, come stabilisce la legge 53, di uscire dal sistema formativo. Ma il percorso integrato è pensato non tanto per far sperimentare stages professionalizzanti agli alunni liceali, quanto piuttosto per indurre chi avrebbe scelto il canale della formazione dopo la media, a restare nella istruzione. Dunque per impedire, a essere schematici ma non lontani dal vero, l'esistenza di un doppio canale. Allora se si spiega l'esultanza della Confindustria che ha ottenuto il liceo tecnologico, se si spiegano le resistenze delle Regioni che protestano più per motivi formali (non sono state consultate) che sostanziali, meno comprensibile è l'esultanza del Miur che se completa la riforma della scuola (manca però il decreto sul reclutamento e la formazione dei docenti), rischia di chiudere i percorsi della secondaria più che nei campus, negli orticelli in cui si coltivano i vari interessi che poco hanno a che fare con l'interesse complessivo.